

SAN DONATO

La percezione, l'immaginario e il comportamento delle giovani generazioni maschili sulla violenza alle donne.

PREMESSA

La ricerca è stata pensata e realizzata prima che alcuni avvenimenti che riguardano "il corpo delle donne", l'uso del loro corpo, il rapporto uomo e donna in termini non di contratto, ma attraverso lo scambio del corpo femminile come merce in un mercato liberistico. Ciò ha creato nel nostro paese la sostituzione della democrazia alla caduta della "politica". Pare che tutto sia lecito, accettato e "normale". Al contrario, ci si permette di infierire sulle donne, Lbgt, migranti, e tutto ciò viene tollerato, spesso esaltato. Naturalmente tali questioni non sono inserite nei questionari, non possono però essere ignorate o cancellate in quanto hanno duramente messo in discussione la gestione democratica e politica del nostro paese. Si è svelato, e lo notiamo anche dalle risposte dei nostri intervistati, che la relazione nel rapporto tra uomini e donne, la sessualità maschile è un rapporto basato sul potere che l'uomo ha sempre praticato, che il femminismo ha messo in discussione, ma che il postpatriarcato ha rimesso al suo posto imponendo una logica di mercato di scambio fra sesso e potere di tale portata da invadere la sfera politica e la stessa democrazia. Ed ancora una volta è stata la voce femminile, nonostante l'accusa al "*silenzio delle donne*" - dietro il quale molto spesso c'è molta coscienza - a svelare ciò che stava accadendo. Per i maschi, pare che non sia accaduto nulla di così travolgente, che le parole delle donne che riconoscevano la situazione che si è creata fossero oggetto di gossip e non della prevaricazione e il non riconoscimento da parte maschile della stessa. E questa ricerca, pur nella sua modestia, lo dimostra chiaramente. Riprenderemo il discorso nelle conclusioni.

LA RICERCA

L'idea di svolgere una ricerca nasce da due esigenze che come associazione Tavola delle donne sulla violenza e sulla sicurezza nella città ci proveniva da due assunti fondamentali:

1. Dalle nostre precedenti ricerche effettuate in altri quartieri cittadini, abbiamo riscontrato commenti che ci hanno posto nuovi interrogativi sul pensiero, il

comportamento, la conoscenza, il vissuto di episodi violenti di uomini nei confronti delle donne. Le risposte di maschi ad alcune domande ci erano apparse contraddittorie. Da qui la decisione di svolgere l'inchiesta rivolta solo ai maschi al fine di approfondire la loro percezione rispetto alla violenza sessuale che sappiamo essere questione assolutamente connessa alla differenza di genere.

2. La nostra ricerca si è inserita perfettamente nella scelta da noi condivisa della creazione nel Quartiere S. Donato di un "Tavolo di progettazione Partecipata di iniziative socio-culturali" come strumento di progettazione che vedesse coinvolti tutti gli attori sociali più significativi impegnati in ambito socio-culturale presenti sul territorio. Il Tavolo costituisce un laboratorio che consente di realizzare la costruzione di una rete di relazioni tale da ottimizzare le risorse e le energie di ciascuno consentendogli di esprimere al meglio le proprie potenzialità, senza che questo comporti la perdita per ciascuno della propria specificità. Riteniamo inoltre, che S. Donato, per il lavoro precedentemente svolto dalle istituzioni presenti, posseda una sensibilità più attenta nello svolgere un'azione di stimolo alla partecipazione più ampia delle proprie cittadine e dei propri cittadini. In questo senso abbiamo scelto di inserire la nostra ricerca nell'ambito della "memoria storica", in particolare all'interno del gruppo "C'è sempre qualcosa per cui resistere".
3. Questa ricerca rappresenta il primo esempio pratico di interviste sulla violenza di genere rivolta solo a soggetti maschili. Questo tema, assume oggi particolare significato culturale e di indicazione pratica per l'individuazione di modelli di intervento sulla prevenzione, a partire dalla scuola, dai luoghi di aggregazione sociale, ecc.

METODOLOGIA

La metodologia scelta è stata quella dell'utilizzo di un questionario, anonimo, semplice, di facile compilazione che è stato sottoposto a due categorie di uomini. La prima si riferisce ai ragazzi che hanno dai 15 anni ai 20 anni quindi una fascia di età considerata adolescenziale. L'altra categoria si riferisce a ragazzi che hanno dai 21 anni ai 35 anni fascia di età considerata post-adolescenziale ma non ancora adulta. Abbiamo effettuato questa scelta in quanto è noto che tutti gli studi svolti sulle nuove generazioni degli ultimi dieci anni, dimostrano come le nuove generazioni rappresentano fenomeni di "adolescenza lunga" provocata da difficoltà di vario genere: la permanenza fino ad età adulta nella casa dei genitori, la difficoltà di trovare un lavoro e di conseguenza un'assunzione di "responsabilità" rispetto allo svolgersi della loro vita autonoma molto più allungata rispetto alle generazioni

precedenti. Su questo fenomeno saremo più eloquenti nei commenti delle interviste raccolte.

La ricerca non ambisce a costituire uno strumento scientifico di lettura del fenomeno. Il campione non è abbastanza ampio ed è piuttosto eterogeneo.

Le interviste sono in totale 71. I ragazzi intervistati dai 15 ai 20 anni sono 33, il 46,4%, mentre quelli dai 21 ai 35 anni sono 38 che corrispondono al 53,5% del totale degli intervistati. Lo scopo della ricerca è di poter apprendere le sensazioni del cambiamento oggettivo avvenuto in questi anni nelle relazioni tra i giovani e le giovani, e riuscire a leggere l'immaginario che costituisce tale mutamento.

Il campione non è costituito da un numero alto di interviste, ma la metodologia e l'ambito in cui sono state svolte è significativo e rappresentativo di quanto la realtà sociale del quartiere, della nostra città, del paese, sia profondamente mutata e variegata dalla presenza di culture differenti, ma anche da quella che noi possiamo considerare la nostra provenienza.

Infatti, ma approfondiremo il concetto nelle conclusioni, l'immaginario maschile sulla violenza alle donne è segnato sia dalle culture diverse di appartenenza, ma soprattutto dall'affermazione e dalla consapevolezza da parte del genere maschile di un cambiamento avvenuto grazie alla maggiore libertà di azione affermata dal genere femminile.

La scelta del questionario non è stata casuale. Siamo partite da un modello pre-esistente costruito e pensato per essere sottoposto a soggetti di genere maschile. La maggioranza delle domande sono a risposta unica, cioè sono domande cosiddette chiuse. Altre invece sono domande "aperte" che prevedono ed esigono una risposta ampia e ponderata. Per questo il questionario è stato sottoposto personalmente dalle ricercatrici, senza lasciare spazio alla gestione personale del questionario stesso.

Alleghiamo il questionario, in quanto è proprio dalla sua analisi che scaturiscono risposte che avranno un significato importante.

QUESTIONARIO (15-20 anni)



La compilazione di questo questionario ci aiuta a comprendere pensieri, pareri e giudizi dei giovani uomini presenti nel quartiere rispetto al fenomeno della violenza maschile sulle donne. Ringraziamo chi ci vorrà rispondere perché ci permetterà di comprendere con maggiore approfondimento il fenomeno e rendere partecipi tutti delle riflessioni che provengono dalle vostre risposte. Vi ringraziamo. Questi questionari sono destinati a ragazzi che hanno dai 15 anni ai 20 anni fascia di età considerata adolescenziale.

1. Qual è il suo anno di nascita?

2. In che paese è nato?

- Italia altro:

3. In quale città vive?

4. Quanti anni di scuola ha frequentato

- 0-5 anni 6-8 anni 9-14 anni

5. Qual è il suo stato civile?

- libero Convivente

6. Attualmente ha un partner?

- Sì, è una donna Sì, è un uomo No

7. Attualmente svolge un'occupazione?

- Occupato Disoccupato Studente Altro

8. Che cosa pensa se un uomo spintona, schiaffeggia e/o tira i capelli alla sua partner? (Scelga una sola risposta)

- E' un comportamento violento
 E' un crimine
 E' sbagliato ma non è un crimine
 Può succedere
 E' normale nella coppia
 Non so

9. Che cosa pensa se un uomo umilia e insulta la sua partner? (Scelga una sola risposta)

- E' un comportamento violento
 E' un crimine
 E' sbagliato ma non è un crimine
 Può succedere
 E' normale nella coppia
 Non so

10. Che cosa pensa se un uomo è geloso e controlla tutto quello che fa la sua partner, dove va, le persone che incontra? (Scelga una sola risposta)

- E' un comportamento violento
 E' un crimine
 E' sbagliato ma non è un crimine
 Può succedere
 E' normale nella coppia
 Non so

11. Che cosa pensa se un uomo costringe la sua partner ad avere rapporti sessuali contro la sua volontà? (Scelga una sola risposta)

- E' un comportamento violento
 E' un crimine
 E' sbagliato ma non è un crimine
 Può succedere
 E' normale nella coppia
 Non so

12. Conosce uomini che si sono comportati in questo modo con la loro partner o ex-partner (uno dei modi descritti alle domande 9-10-11-12)?

- Sì No Non so

13. Le è mai accaduto di comportarsi in questo modo con il suo/la sua partner o ex partner? (uno dei modi descritti alle domande 9-10-11-12)?

- Sì No Non so

14. Le è mai accaduto di essere trattato in questo modo dalla sua partner o ex partner? (uno dei modi descritti alle domande 9-10-11-12)?

- Sì No Non so

15. Secondo lei la violenza contro le donne negli ultimi anni è aumentata?

- Sì No Non so

15bis. Se sì, perché?

.....
.....

16. Quale pensa che siano le motivazioni per cui un uomo diventa violento nei confronti delle donne?

.....
.....

17. Se le capitasse di comportarsi in modo violento contro una donna, cosa la preoccuperebbe di più?

- I danni fisici e morali arrecati
 Le conseguenze penali
 Il giudizio sociale della collettività
 La vergogna
 Nulla

18. Secondo lei, negli ultimi anni la relazione uomo/donna è mutata o è rimasta sempre la stessa?

- Mutata La stessa

18bis. Se è mutata, è migliorata o è peggiorata?

- Migliorata

Perché?.....

- Peggiorata.

Perché?.....

19. Oggi le donne vivono il mondo con maggiore libertà. Giudica il fatto negativo o positivo?

- Positivo.

Perché?.....

- Negativo.

Perché?.....

20. Come uomo si sente disorientato di fronte alla maggior autonomia femminile?

- Sì Un po' No Non so

20bis. Se sì e se un po' perché?

.....
.....

21. Molte donne e molti uomini ci hanno detto che è aumentata l'aggressività maschile. E' d'accordo con questa affermazione?

- Sì No Non so

22. Se sì, per quale motivo secondo lei è aumentata?

.....

23 – Le ronde civili, non militarizzate, possono essere un aiuto alla sicurezza femminile?

- SI Perché.....



Grazie per la sua cortese collaborazione

QUESTIONARIO (20-32 anni)

La compilazione di questo questionario ci aiuta a comprendere pensieri, pareri e giudizi dei giovani uomini presenti nel quartiere rispetto al fenomeno della violenza maschile sulle donne. Ringraziamo chi ci vorrà rispondere perché ci permetterà di comprendere con maggiore approfondimento il fenomeno e rendere partecipi tutti delle riflessioni che provengono dalle vostre risposte. Vi ringraziamo. Questi questionari sono destinati a ragazzi che hanno dai 20 anni ai 35 anni fascia di età considerata postadolescenziale ma non ancora adulta.

1. Qual è il suo anno di nascita?

2. In che paese è nato?

Italia altro:

3. In quale città vive?

4. Quanti anni di scuola ha frequentato

- 0-5 anni
- 6-8 anni
- 9-14 anni
- 15-20 anni

5. Qual è il suo stato civile?

- Single
- Convivente
- Sposato
- Separato
- Divorziato

6. Attualmente ha un partner?

- Sì, è una donna
- Sì, è un uomo
- No

7. Ha dei figli?

- No
- Sì

8. Attualmente svolge un'occupazione?

- Occupato
- Disoccupato
- Studente
- Altro

9. Che cosa pensa se un uomo spintona, schiaffeggia e/o tira i capelli alla sua partner? (Scelga una sola risposta)

- E' un comportamento violento
- E' un crimine
- E' sbagliato ma non è un crimine
- Può succedere
- E' normale nella coppia
- Non so

10. Che cosa pensa se un uomo umilia e insulta la sua partner? (Scelga una sola risposta)

- E' un comportamento violento
- E' un crimine
- E' sbagliato ma non è un crimine
- Può succedere
- E' normale nella coppia
- Non so

11. Che cosa pensa se un uomo è geloso e controlla tutto quello che fa la sua partner, dove va, le persone che incontra? (Scelga una sola risposta)

- E' un comportamento violento
- E' un crimine
- E' sbagliato ma non è un crimine
- Può succedere
- E' normale nella coppia
- Non so

12. Che cosa pensa se un uomo costringe la sua partner ad avere rapporti sessuali contro la sua volontà? (Scelga una sola risposta)

- E' un comportamento violento
- E' un crimine
- E' sbagliato ma non è un crimine
- Può succedere
- E' normale nella coppia
- Non so

13. Conosce uomini che si sono comportati in questo modo con la loro partner o ex-partner (uno dei modi descritti alle domande 9-10-11-12)?

- Sì
- No
- Non so

14. Le è mai accaduto di comportarsi in questo modo con il suo/la sua partner o ex partner? (uno dei modi descritti alle domande 9-10-11-12)?

- Sì
- No
- Non so

15. Le è mai accaduto di essere trattato in questo modo dalla sua partner o ex partner? (uno dei modi descritti alle domande 9-10-11-12)?

- Sì
- No
- Non so

16. Secondo lei la violenza contro le donne negli ultimi anni è aumentata?

- Sì
- No
- Non so

16bis. Se sì, perché?

.....
17. Quale pensa che siano le motivazioni per cui un uomo diventa violento nei confronti delle donne?

.....
18. Se le capitasse di comportarsi in modo violento contro una donna, cosa la preoccuperebbe di più?

- I danni fisici e morali arrecati
- Le conseguenze penali
- Il giudizio sociale della collettività
- La vergogna
- Nulla

19. Secondo lei, negli ultimi anni la relazione uomo/donna è mutata o è rimasta sempre la stessa?

- Mutata
- La stessa

19bis. Se è mutata, è migliorata o è peggiorata?

- Migliorata

Perché?.....

- Peggiorata

Perché?.....

20. Oggi le donne vivono il mondo con maggiore libertà. Giudica il fatto negativo o positivo?

- Positivo.

Perché?.....

- Negativo.

Perché?.....

21. Come uomo si sente disorientato di fronte alla maggior autonomia femminile?

- Sì
- Un po'
- No
- Non so

21bis. Se sì e se un po' perché?

.....

22. Molte donne e molti uomini ci hanno detto che è aumentata l'aggressività maschile. E' d'accordo con questa affermazione?

- Sì
- No
- Non so

23. Se sì, per quale motivo secondo lei è aumentata?

.....

24. Le ronde civili, non militarizzate, possono essere un aiuto alla sicurezza femminile?

- Sì Perché.....

- No Perché.....

Grazie per la sua cortese collaborazione

ANALISI DELLE DOMANDE

1. ETA'

Le fasce di età oggetto della ricerca sono le seguenti:

15 - 20 anni : 33 (46,4%)

21 – 35 anni : 38 (53,5%)

Totale 71

2. In che Paese sei nato?

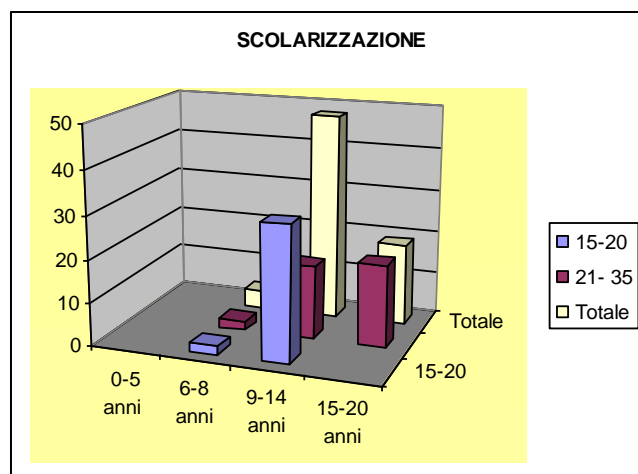
Età	Altro stato	Nato in Italia	TOT.
15-20	10	23	33
21-35	7	31	38
Tot.	17	54	71
Percent.	24%	76%	

3. Dove Vivi ?

Età	Altra Città inclusa provincia	Bologna	Non risponde	TOT.
15-20	6	26	1	33
21-35	7	29	2	38
Tot.	13	55	3	71
Percent.	19%	77%	4%	

4. Quanti anni di scuola hai frequentato?

Età	0-5 anni	6-8 anni	9-14 anni	15-20 anni
15-20		2	31	
21- 35		2	17	19
Totale		4	48	19
Percent.		5%	68%	27%



Abbiamo realizzato queste interviste in luoghi differenti del quartiere. Dalle risposte rileviamo che il livello di scolarizzazione degli intervistati, pur provenienti da situazioni sociali differenti, è alto. Solo il 5% si è fermato alla scuola dell'obbligo. Il 95% è in possesso di un diploma professionale, di una maturità o di una laurea.

5. Qual è il tuo stato civile?

Anni	Single	Convivente	Sposato	Separato	Divorziato	Tot.
15-20	31	2				33
21- 35	28	8	1	1		38
TOT.	59	10	1	1		71
Percent.	83%	14%	1.5%	1.5%		

Dalle risposte a questa domanda è interessante notare il livello alto di maschi che non sono sposati e non convivono, con differenze irrilevanti rispetto alla fascia di età.

6. Attualmente hai una partner o un partner ?

Anni	Si	No	Tot
15-20	8	25	33
21- 35	23	15	38
Totale	31	40	71
Percent.	44%	56%	

Considerando la differenza di età degli intervistati rispetto alle relazioni amorose, notiamo che non esiste una forte differenza percentuale fra chi ha o non ha una relazione affettiva. E' evidente che la fascia dei più giovani è in senso assoluto più alto, ma pure la fascia di età più elevata non manifesta grande entusiasmo alle relazioni amorose impegnative.

7. Hai dei figli ?

Anni	Si	No	Non risponde
15-20	1		
21- 35	3	23	12
Percent.	8%	60%	32%

8. Attualmente svolge un'occupazione?

Anni	Occupato	Disoccupato	Studente	Altro	Non risponde	TOT.
15-20	1	2	26	2	2	33
21- 35	26	3	8	1		38
TOT.	27	5	34	3	2	71
Percent.	38%	7%	48%	4%	3%	

9. Che cosa pensa se un uomo spintonna, schiaffeggia, e/o tira i capelli alla sua partner?

Età	E' un comportamento violento	E' un criminine	E' sbagliato ma non è un criminine	Può succedere	E' normale nella coppia	Non so
15-20	17	8	7	1		
21- 35	27	3	5	1	1	1
TOT.	44	11	12	2	1	1
Percent.	62%	15%	17%	3%	1.5%	1.5%

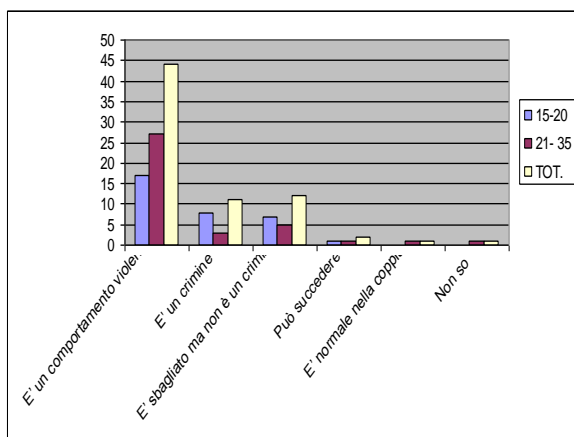


Grafico domanda n. 9

Da questa domanda, domanda strutturata a risposta “chiusa” si cominciano a notare le varie concezioni che attraversano i maschi rispetto al comportamento aggressivo nei confronti delle donne. La maggioranza considera il comportamento violento, pochi considerano il crimine.

10. Che cosa pensa se un uomo umilia e insulta la sua partner?

Età	E' un comportamento violento	E' un crimine	E' sbagliato ma non è un crimine	Può succedere	E' normale nella coppia	Non so
15-20	13	3	12	3	2	
21- 35	21	4	10	3		
TOT.	34	7	22	6	2	
Percent.	48%	10%	31%	8%	3%	

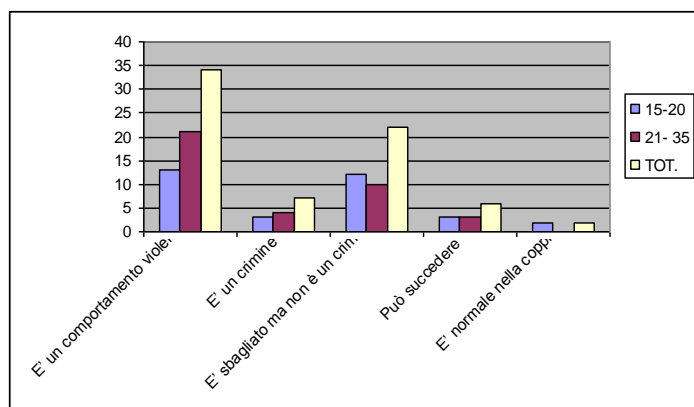


Grafico domanda n. 10

Siamo di fronte alla domanda che tiene conto di quella che dovrebbe essere la percezione della violenza psicologica. La maggioranza dei maschi lo considera un comportamento violento, il 31% lo considera un comportamento sbagliato, per alcuni è addirittura un comportamento quasi “normale”.

11. Che cosa pensa se un uomo è geloso e controlla tutto quello che fa la sua partner, dove va le persone che incontra?

Età	E' un comportamento violento	E' un crimine	E' sbagliato ma non è un crimine	Può succedere	E' normale nella coppia	Non so
15-20	1	2	18	7	3	2
21- 35	9	5	15	7	1	1
TOT.	10	7	33	14	4	3
Percent.	14%	9%	46%	20%	6%	5%

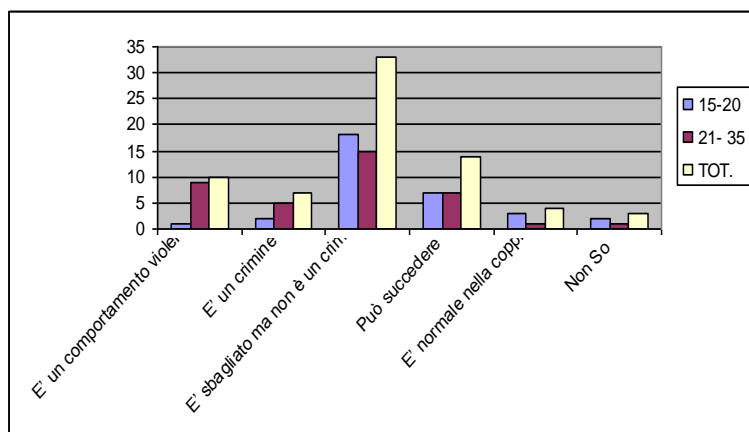


Grafico domanda n. 11

Dalle risposte si deduce che il “controllo” maschile sul comportamento femminile, non ha subito notevoli differenze da quelle che sono i comportamenti maschili considerati consueti all’interno della coppia. Verificheremo queste risposte nelle domande aperte successive e noteremo parecchie contraddizioni.

12. Cosa ne pensa se un uomo costringe la sua partner ad avere rapporti sessuali contro la sua volontà?

Età	E' un comportamento violento	E' un crimine	E' sbagliato ma non è un crimine	Può succedere	E' normale nella coppia	Non so
15-20	11	18	2		1	1
21- 35	17	20		1		
TOT.	28	38	2	1	1	1
Percent.	39%	53.5%	3%	1.5%	1.5%	1.5%

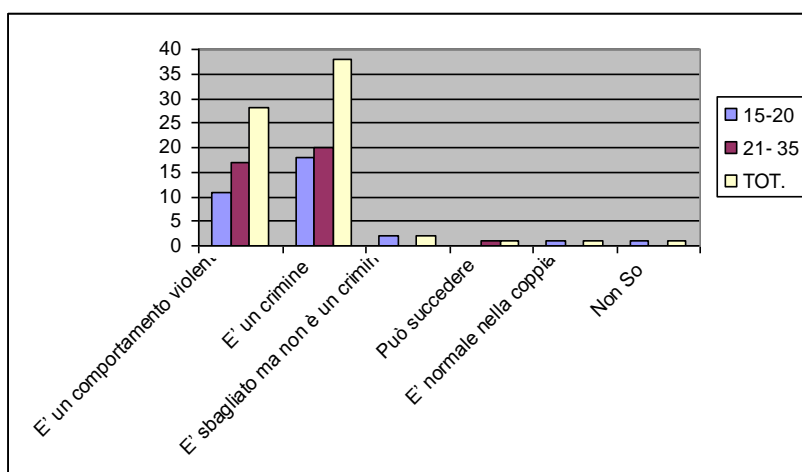


Grafico domanda n. 12

Con questa domanda si cerca di segnalare il livello dei rapporti materiali fra uomini e donne. In questo caso, gli uomini sono un po' più guardinghi e rispondono nella maggioranza che si tratta di un crimine.

13. Conosce uomini che si sono comportati in questo modo con la loro partner o ex partner ? (uno dei modi descritti alle domande 9-10-11-12)?

ANNI	SI	NO	Non so	Non risp.
15-20	7	21	4	1
21- 35	20	17	1	
Totale	27	38	5	1
Percent.	38%	53.5%	7%	1.5%

14. Le è mai accaduto di comportarsi in questo modo con la sua partner o ex partner? (uno dei modi descritti alle domande 9-10-11-12)?

ANNI	SI	NO	Non ris
15-20		32	1
21- 35	4	33	1
Totale	4	65	2
Percent.	6%	91%	3%

Le risposte alle domande 13 e 14 sono apparentemente contraddittorie. Alla domanda 13 il 38% dichiara di conoscere uomini che hanno praticato violenze di genere. Alla domanda 14 dove si chiede agli stessi uomini se personalmente hanno agito con metodi violenti, il 91%, quindi percentuale altissima, risponde di no. O negano l'evidente, o chiaramente mentono.

15. Le è mai accaduto di essere stato trattato in questo modo dalla sua partner o ex partner ? (uno dei modi descritti alle domande 9-10-11-12)?

ANNI	SI	NO	Non so
15-20	3	30	
21- 35	11	27	
Totale	14	57	
Percent.	20%	80%	

Se leggiamo insieme queste due domande ci accorgiamo che esiste ancora il concetto che la violenza è praticata quasi esclusivamente da donne e uomini. Denota, comunque, una posizione difensiva da parte degli uomini.

A questo punto del questionario abbiamo utilizzato domande aperte, quindi abbiamo considerato le risposte tenendo conto della scansione dell'età degli intervistati. L'età non è la sola variante nelle risposte. Soprattutto per i ragazzi dai 15 ai 20 anni le interviste si sono svolte in luoghi differenti: la scuola, i luoghi misti di socializzazione, le strutture sociali di inserimento di ragazzi di altre culture esistenti nel quartiere. E nelle risposte, naturalmente, queste differenze sono rilevanti.

16. Secondo lei la violenza contro le donne negli ultimi anni è aumentata?

ANNI	SI	NO	Non so
15-20	19	5	9
21- 35	26	7	5
Totale	45	12	14
Percent.	63%	17%	20%

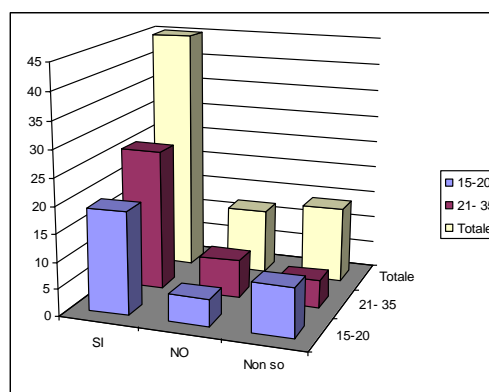


Grafico domanda n. 16

Tutti i maschi, come si nota dalle percentuali, sostengono che la violenza contro le donne è aumentata. Interessante è notare come questa considerazione è letta dai giovani dai 15 ai 20 anni in modo abbastanza diversa da coloro che appartengono alla classe di età successiva.

16/BIS. Se sì perché? (risposte date dai ragazzi dai 15 ai 20 anni)

Ci sono interessi di tipo politico che intralciano la sicurezza; L'uomo ha paura della maggiore autonomia della donna; C'è più gente malata in giro; Non ne ho idea; sì perché ci sono parecchie molestie; Ci sono molte straniere e non riescono ad avere rapporti sereni con le italiane; In TV si vede molta violenza da parte di stranieri sulle donne perché a differenza dei loro Paesi le donne italiane vestono in modo

molto succinto; Gli uomini si sentono superiori; C'è gente più ubriaca, non è normale, non sono sposati e vogliono fare cose non serie, in questo mondo c'è gente messa molto male; Ci sono sempre più notizie di questo perché non hanno niente di meglio da fare; Forse sono anche le donne che costringono gli uomini; hanno cominciato a bere di più gli uomini e diventano più aggressivi; Perché in televisione si sente molto spesso.

Molti di questi giovani percepiscono, e lo verificheremo anche nelle risposte a domande successive, che esiste nel nostro paese un malessere diffuso che si manifesta in vari modi quindi anche con l'aggressività nei confronti delle donne, che i mass media operano allarme sociale nel fornire le notizie soprattutto colpevolizzando gli stranieri. Non dimentichiamo che sono ragazzi molto giovani e molto spesso rispondono per stereotipi diffusi che non per naturale consapevolezza.

16/BIS . Se sì perché? (risposte date dai ragazzi dai 21 ai 35 ani)

Gelosia, ma ciò non implica che sia giusto; Una maggiore autonomia femminile ha innescato una maggiore rivolta maschile; Per una crisi della figura maschile e per una maggiore libertà femminile; Aumento degli stranieri ; Si sentono molti casi in cui è successo; Forse per l'aumento di culture diverse che interpretano la religione a proprio uso e consumo; L'uomo ha bisogno di soddisfarsi; Non lo so; Le donne hanno più potere nel lavoro in casa e in tutti i campi; Forse per l'aumento di culture diverse che interpretano la religione a proprio uso e consumo; Si vestono in maniera sempre più provocatoria; La donna si è molto emancipata ed è più libera e le persone che "stanno male" non accettano questa situazione, ma si devono assoggettare; E' cambiato tutto; Oggi l'informazione è contaminata dall'opinione pubblica e vede e comprende quello che gli passa i mass media; In famiglia l'uomo sottomette la donna storicamente in molte culture e tradizioni, controllo della donna per tradizione; L'uomo ha la cosa intrinseca di voler comandare e il privilegio di fare ciò che ritiene giusto; Penso che sia anche aumentata la sottolineatura dei media e le donne denunciano di più, ma siamo anche in una fase delirante e perciò accade di più; l'afflusso dei migranti, troppe tette e culi che si vedono in TV; L'uomo non è pronto per l'emancipazione femminile le donne si comportano in modo che l'uomo ancora non riesce ad accettare; E' difficile da spiegare, non saprei la crisi, la frustrazione, le dinamiche della vita sono portate all'estremo e si riversano anche nel rapporto di coppia; E'

aumentato il senso dell'impotenza maschile; Ci si spoglia un po' di più, gli uomini possono essere stimolati; E' aumentata nei modi siamo diventati più possessivi anche verbalmente; La donna non ascolta più quello che dice il partner, non lo ascolta; Gente ammalata, droga, mafia; Per via della progressiva emancipazione della donna; Sono poco tutelate dalla legge.

Nei commenti della classe di età più adulta, si nota con più frequenza il persistere di stereotipi che si pensava da tempo superati. Anche per i ragazzi più adulti, il malessere che attraversa la loro generazione è messo in evidenza, così come il tam tam dei mass media. Esiste però una maggiore consapevolezza di quello che è avvenuto a partire dal secolo scorso: la realtà di una pratica di libertà da parte del genere femminile. Avere la percezione di questa presa di coscienza non significa per i maschi più adulti un maggiore rispetto nei confronti delle donne. Anzi alcuni ne sono proprio infastiditi e imputano a questa trasformazione l'aumento della violenza. Altro stereotipo, molto spesso esaltato dai mezzi di comunicazione, è la forte presenza di migranti autori per definizione di violenze.

17. Quale pensa che siano le motivazioni per cui un uomo diventa violento nei confronti delle donne? (risposte date da dai ragazzi dai 15 ai 20 anni).

Maleducazione cattiveria; Vogliono più libertà, Perché è un cretino; Alcool, gelosia; Perché è malato; Per gelosia, rabbia e demenza; Boh, non saprei; Non lo so, ma non è giusto quello che succede; Non ne ho idea; L'uomo ha bisogno di soddisfarsi; Ha un comportamento scorretto e le ragazze non lo vogliono e quindi lui usa la violenza; Per gelosia, tradimento, perché si sentono presi in giro; Si sente più forte e superiore e quindi in diritto di farne quello che vuole, Principalmente perché è già violento con le altre persone; Per lo stesso motivo per cui una donna può diventare violenta nei confronti di un uomo; Non so; Quando psicologicamente sta male o è stressato e lei commette qualche sbaglio; Forse la moglie lo ha tradito; Il tradimento; La donna a volte se lo merita se mente all'uomo e viene scoperta se lei ci stava solo per gioco; Per divertirsi; per gelosia; Quando una figlia ha un comportamento non buono; Per gelosia; Gelosia, perché ,la donna va in discoteca ed è una puttana; Forse perché è arrabbiato e non sa cosa fare; Per tradimento, si sente preso in giro; Cerca di difendersi perché si sente ,più debole; Gelosia.

Gelosia, tradimento, ricerca di affermazione personale, comportamento poco consono alla morale da parte delle donne, riconoscimento di una difficoltà maschile di rapportarsi a queste nuove realtà, sono le motivazioni date dai giovanissimi sull'esercizio della violenza degli uomini sulle donne. Ancora una volta ci troviamo di fronte a percezioni e immaginari più che di pratica vera e propria.

17. Quale pensa che siano le motivazioni per cui un uomo diventa violento nei confronti delle donne? (risposte date dai ragazzi dai 21 ai 35 anni)

Non saprei la violenza è sbagliata in ogni occasione; Ignoranza e gelosia; Non si sa dei casi in cui la donna diventa violenta nei confronti degli uomini; Ignoranza, Insoddisfazione personale, poca considerazione del sesso femminile; Il comportamento di alcune donne; Gli uomini sono troppo possessivi; La pazzia; Ignoranza, insoddisfazione personale, poca considerazione del sesso femminile incapacità di accettare la mutazione di parità e la libertà delle donne, quindi crisi dei rapporti di coppia; Per cultura per la costruzione culturale maschile più possesso e più controllo; gelosia, possessività frustrazione; Ignoranze naturali ; E' brutto da dire , ma le donne hanno capito che possono superare l'uomo e l'uomo ne ha paura, l'uomo non vuole farsi sopraffare, esiste molta differenza fra le anziane e le giovani; perché l'uomo è sempre violento e se ne sentono tante che si potrebbe scrivere un libro; Gli uomini in generale hanno poco rispetto delle donne e sono segnati da una mentalità sbagliata; non ragiona è un pazzo; Problemi personali, problemi a comunicare, inadeguatezza, pulsioni; I musulmani spesso sono violenti per cause religiose; Gelosia, sfogo dopo il rientro dal lavoro e lo si sfoga sui più deboli per debolezza, perché il lavoro è un elemento di emancipazione; Insicurezza, gelosia; Per gelosia, insicurezza, diversità culturali; Essere perdente trasformare l'aggressività, l'alienazione, ciò che subisci o hai subito sulle donne con violenza; Colpa della frustrazione e dello stress, uno è frustrato e se la prende con la sua donna; Insicurezza, rendersi conto di non aver il controllo assoluto sulla donna; Non lo so; Gelosia, raptus; E' un problema dell'uomo; Per riaffermare la propria superiorità o per paura di perdere la donna; Impotenza; Combinazione di vari fattori: Ignoranza, mancanza di valori, stress , senso di superiorità; Non ragiona è un porco; Da parte femminile quello che si è verificato è un abbandono, un naturale rifiuto; Ci sono più tradimenti e maggiore

gelosia degli uomini; Per ignoranza e supponenza, superficialità della donna l'uomo si sente legittimato a farlo.

La differenza che si nota nei ragazzi più adulti è la presa di coscienza che le donne sono cambiate rispetto al modello usuale di riferimento. Sono molto consapevoli di questo, e naturalmente fanno fatica ad accettare questo cambiamento. Sono molto più critici sull'esistenza in aumento del fenomeno della violenza, ma anche, siccome ne sono più consapevoli, pronti a giustificare il fenomeno. Stress, insoddisfazione, pazzia, insicurezza sono le ragioni che indicano come la causa. Quasi nessuno dichiara una propria responsabilità sessista in queste loro risposte. Pur avendo coscienza di questa realtà cambiata, ne fanno cadere la responsabilità ancora sulle donne.

18. Se le capitasse di comportarsi in modo violento contro una donna, cosa la preoccuperebbe di più? (risposte multiple)

Età	I danni fisici e morali arrecati	Le conseguenze penali	Il giudizio sociale della collettività	La vergogna	Nulla	Non so
15-20	21	2	6	13		
21- 35	28	2	2	14	1	
TOT.	49	4	8	27	1	

Questa domanda è una domanda chiusa, ma prevede risposte multiple ed è per questo che non abbiamo calcolato le percentuali. Osservando i numeri delle risposte in senso assoluto, vediamo che la risposta più alta è la preoccupazione di arrecare danni fisici e morali. Non è semplice leggere questi dati, perché non sono le conseguenze penali che li preoccupano e neppure il giudizio sociale della collettività. La vergogna è l'altro aspetto che pone problemi ai ragazzi intervistati. Potremmo dedurre che esiste la consapevolezza che la violenza reca danni alle donne, ma che tutto sommato non produce sanzioni penali, e neppure un giudizio molto negativo. La violenza sta nella normalità della vita, anche se è un comportamento che può procurare vergogna, che si rileva fine a se stessa se non viene supportata da un

riconoscimento sociale collettivo di ciò che è da bandire come comportamento inaccettabile. Cercheremo di approfondire nelle conclusioni queste risposte.

19. Secondo Lei negli ultimi anni la relazione uomo/donna è mutata o è rimasta sempre la stessa?

ANNI	Mutata	La stessa	Non risp.
15-20	20	11	2
21- 35	34	4	
Totale	54	15	2
Percent.	76%	21%	3%

19/bis. Se è mutata E' migliorata o peggiorata ?

ANNI	migliorata	peggiorata	Non risp.	Non so
15-20	6	13	1	
21- 35	16	12	9	1
Totale	22	25	10	1

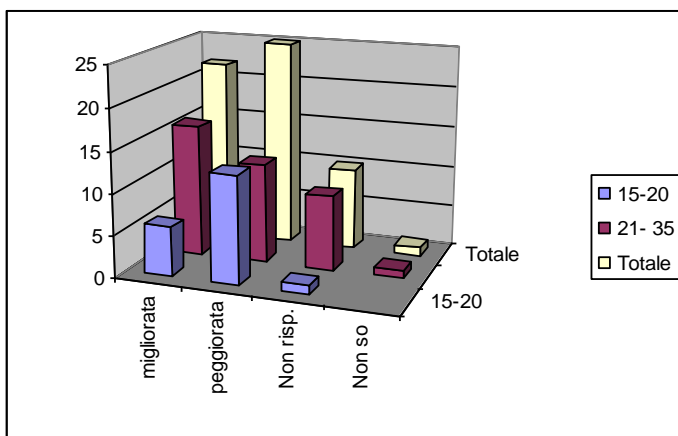


Grafico domanda n . 19/bis.

Come si osserva chiaramente dal grafico la maggioranza risponde che è peggiorata, in particolare i giovani dai 15 ai 20 anni, ma anche i ragazzi della fascia superiore non scherzano. Questa tabella sembra manifestare una percezione del fenomeno del cambiamento dei rapporti ancora tutta in divenire. Una risposta di un ragazzo dai 15 ai 20 anni ci ha particolarmente colpito e pensiamo sia significativa dell'exasperazione del battage mediatico prodotto dai mezzi di comunicazione, che tende più a confondere la questione che non a chiarirla.

“Il problema è che si sentono solo le violenze sulle donne e quando succede qualcosa di diverso non fa scandalo.”

Migliorata perché: (risposte date da dai ragazzi dai 15 ai 20 anni)

Adesso in teoria sono uomo e donna allo stesso livello, prima non era così; Ora la donna ha praticamente la stessa considerazione che ha un uomo mentre nel passato era più discriminata; Hanno più diritti, vogliono più diritti uguagliando gli uomini dovrebbero ambire a cose migliori; Ci si sente più sicuri; La donna stava in casa e basta ora sono uguali.

Come si nota dalle risposte aperte i giovani, pur riconoscendo un miglioramento, tendono più ad accettare una realtà che esiste come dato di fatto, che non influenza le loro vite, che accettano come progresso civile. Verificheremo più avanti il significato di tale atteggiamento.

Migliorata perché: (risposte date da dai ragazzi dai 21 ai 35 anni)

Penso che tutto vada bene; Le cose sono più paritarie prima dipendevano dall'uomo;

Si cerca di venirsi incontro quando ci sono dei problemi; I modi tradizionali messi in discussione, maggiore autonomia femminile; Le donne sono più libere e rivendicano la loro libertà; L'impostazione della scelta della compagna ed è diventata reciproca; Migliorata e ci conviene ma non c'è una vera presa di coscienza degli uomini; Si hanno più esperienze, si conoscono più persone, c'è più scambio; E' libera da molti tabù e inibizioni ; Maggiore libertà della donna; Grazie ai moti di liberazione delle donne la donna è più al pari dell'uomo anche se in ambito lavorativo c'è ancora da migliorare; Non è più paragonabile alle vecchie relazioni, siamo obbligati ad accettare queste nuove modalità. Se è cambiato significa che doveva andare così; Questa situazione crea un confronto dialettico

più interessante e stimolante; Si è mutata in meglio e in peggio. Per alcuni aspetti sono migliorate per le donne perché la donna si è presa molta più libertà, ma per noi è peggiorata perché comanda più la donna dell'uomo. Mutata e migliorata dipende dagli aspetti. C'è più uguaglianza nelle coppie e questo è più positivo; Positivo, uguali possibilità per tutti; Mutata e migliorata sia per gli uomini sia per le donne perché entrambi hanno i loro giusti diritti; Mutata e migliorata; Anche se non appare immediatamente è cambiata in termini di potere, le donne cercano più unità.

Più ponderate sono le risposte dei maschi più adulti. Dalle risposte si deduce, infatti che, oltre a riconoscere un miglioramento da un punto di vista della parità e dell'uguaglianza, ne riconoscono anche vantaggi che a loro derivano. La maggiore libertà nei rapporti, la caduta di alcuni tabù esistenti, dimostrano che loro stessi ne traggono beneficio e migliorano la qualità delle relazioni.

Peggiorata perché. (risposte date da dai ragazzi dai 15 ai 20 anni)

Una volta l'uomo "venerava" la sua donna; Si ha meno rispetto; Le donne vengono sottomesse e sfruttate; Prima c'erano meno possibilità di libertà e hanno meno possibilità di avere conoscenze diverse; Ci sono più abusi sulle donne; C'è più controllo da parte delle donne.

In questa domanda aperta, dove i ragazzi dai 15 ai 20 anni rispondono a stento, deriva anche dal campione a cui sono state sottoposte le interviste. Molti di questi ragazzi appartenevano a culture e religioni diverse, quindi da esempi ed educazione familiare differenti.

Peggiorata perché. (risposte date da dai ragazzi dai 21 ai 35 anni)

Adesso si sta insieme solo per divertimento, non è serio; Peggiorata perché le donne sono più libere; Aumento delle distrazioni, decadimento di alcuni valori; Relativamente al contesto occidentale siamo in una società in declino e pertanto i rapporti sono precari e cinici e pieni di materialismo; La gente non comunica ognuno ha i suoi problemi; Per via della presenza sempre in crescita della donna nel mondo del lavoro; Il rapporto è diventato un'ossessione per l'uomo che pensa che la sua donna lo tradisce; L'ottenimento di una maggiore libertà o la possibilità di ricoprire ruoli tipicamente maschili spesso non corrispondono ad una effettiva capacità di gestire questi cambiamenti; Non ci sono più i valori vecchi, non c'è più il concetto di amore di una volta si sta con una ragazza per farsi notare; Passa l'idea della donna oggetto, si guarda il fisico non la faccia, puro terreno di

conquista; Mancanza di valori; Mutata e peggiorata, perché le donne non vogliono più fare sacrifici, soprattutto la moglie non vogliono più fare le mamme; Vedi solo coppie che si sfasciano, la famiglia non ha più valore e la donna vuole emanciparsi guardano all'attrazione fisica e sono strumentali; Non c'è più il valore dell'amore inteso come rispetto e gratificazione; Sento cose molto brutte in TV; Si tende ad avere amori con una donna senza impegnarsi; Adesso molte donne si sposano fanno i figli poi si lasciano e la decisione viene presa anche dalla donna.

Queste risposte libere dei ragazzi dai 21 ai 35 anni sono dense di concetti da analizzare. Pur ritenendo la situazione peggiorata perché toglie loro dei privilegi, ci sono alcune osservazioni interessanti che analizzeremo in modo più approfondito nelle considerazioni finali. La parte prevalente accusa la libertà acquisita dalle donne soprattutto verso il ruolo che il genere femminile ha storicamente praticato. Anche in questo gruppo di risposte ne abbiamo selezionata una molto significativa di un modo di intendere il rapporto di genere duale:

Non è né migliorata né peggiorata è solo migliorato il sistema di informazione.

20. Oggi le donne vivono il mondo con maggiore libertà . Giudica il fatto positivo o negativo?

ANNI	positivo	negativo	Non risp.
15-20	26	6	1
21- 35	30	5	3
Totale	56	11	4
Percent.	79%	15%	6%

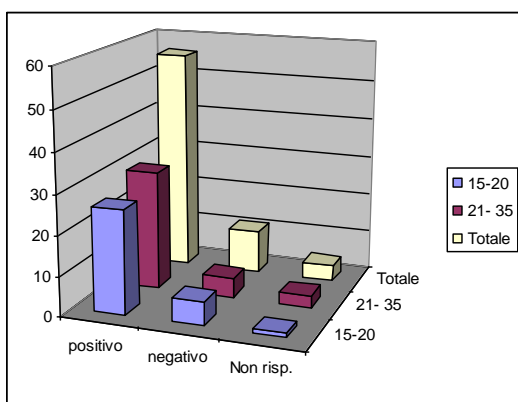


Grafico domanda n . 20

A questa domanda la maggioranza risponde in termini positivi. Anche in questo caso abbiamo scelto una risposta significativa della percezione che i maschi hanno di questo cambiamento:

“E’ una via di mezzo poiché combattono per le pari opportunità e vogliono avere i diritti degli uomini poiché sono state represses per molti anni.”

Positivo perché: (risposte date da dai ragazzi dai 15 ai 20 anni)

Siamo tutti uguali; Ci sono tante leggi contro le molestie alle donne; Hanno più possibilità; Ne hanno diritto; E’ giusto che siano uguali; Ne hanno diritto; Ne hanno tutto il diritto come gli uomini; E’ giusto che le donne siano più libere; Dobbiamo avere tutti gli stessi diritti, uguali possibilità per tutti; Positivo perché fanno parte come tutti della razza umana e quindi devono sentirsi libere allo stesso livello ora che la società glielo permette; Non vedo perché ad una donna debbano mancare delle libertà che gli uomini hanno; Non deve essere fatta distinzione tra uomo e donna entrambi sono alla pari in diritti e doveri; E’ giusto che le donne si siano emancipate , nel lavoro e nella vita di tutti i giorni, anche divenute indipendenti economicamente; Siano divenute indipendenti anche nella vita di tutti i giorni; La libertà è un diritto di tutti; E’ giusto che ognuno abbia le proprie libertà; E’ giusto che le donne si sentano libere; Non devono essere controllate dall’uomo, hanno anche loro qualcosa da dire; Le donne possono vivere come vogliono ed è giusto; Uomini e donne hanno gli stessi diritti e possono fare le stesse cose; Non puoi costringere una persona a stare in casa come un animale; Positivo per le femmine, non siamo ai tempi dei nostri nonni; Anche le donne devono essere libere; come sono liberi gli uomini è giusto che lo siano anche loro; E’ giusto che le donne abbiano più libertà.

Dalle risposte dei giovanissimi si deduce che il concetto di parità, per lo meno a livello legislativo, è stato acquisito e accetto come elemento di evoluzione della società. IL diritto al lavoro, alla “parola”, alla libertà personale è un dato di fatto, quindi accettato. Analizzeremo poi in altri settori più approfonditamente queste risposte.

Positivo perché: (risposte date da ragazzi dai 21 ai 35 anni)

E’ il frutto di una lotta di liberazione ed è sempre positivo sia per gli uomini che per le donne; La libertà ha un valore intrinseco e nessuno po’ esserne privato; Non

ci vedo nulla di strano; Sono per le pari opportunità; Uomo e donna è uguale; Il primo passo verso una maggiore consapevolezza, perché è normale che le donne abbiano più libertà, ogni persona, indipendentemente dall'essere uomo o donna, è giusto che sia libera di autodeterminarsi, le donne sono come noi, non sono animali; Solo perché la donna è più spigliata, disponibile; Giusto che facciano esperienza al pari degli uomini; Più rispetto nella libertà di parola; Ogni persona deve aspirare alla massima libertà; Si sono emancipate, hanno superato l'inferiorità del...più indipendenza lavorativa quindi sociale; Non potrebbe essere altrimenti; Deve essere così; Siamo tutti uguali; Grazie all'affermazione dei suoi diritti è tutelata dalla legge e se molestata può imporsi; Positivo per le nostre donne che devono dimostrare alle altre donne di altre appartenenze etniche che le donne possono essere libere; Hanno il diritto di decidere; Questa situazione crea un confronto dialettico più interessante e stimolante; Dipende come lei vive questa libertà nel rispetto del rapporto di coppia con sincerità; 90 % positivo perché evoluta nel ruolo; Positivo: era giusto che si arrivasse alla parità sessuale; Positivi. Possono godere piaceri della vita. Fare altro piuttosto che la famiglia; E' giusto che le donne abbiano gli stessi diritti e gli stessi doveri; Così è e così è giusto; Positivo siamo in un mondo che cambia e la donna ne deve trarre aspetti positivi che servono anche agli uomini; Ormai non ci può essere differenza anche perché le donne vanno avanti.

Nelle risposte dei ragazzi più adulti, leggiamo una forte componente positiva nei confronti di maggiori diritti conquistati dalle donne. Questo forte riconoscimento è abbastanza comprensibile, perché si rendono conto che il mondo è cambiato. Non basta una legge per mutare le relazioni umane, amoroze, amicali tra donne e uomini. Occorre una presa di coscienza consapevole. Riconoscono, tuttavia, che se le donne godono di maggiore libertà è questione che porta effetti positivi anche a loro, consci comunque che non intacca assolutamente il loro potere.

Negativo perché: (risposte date da ragazzi dai 15 ai 20 anni)

Appena tocchi una ragazza lei ti può denunciare per molestia; Nella mia religione la donna sta in casa e basta, la libertà è dell'uomo; Cominciano troppo presto a fumare, a bere ecc.. non sono come gli uomini che si possono difendere; Le ragazze molto giovani sono troppo libere, bevono e fumano più di noi maschi.

Pochi sono i giovani che rispondono apertamente a questa domanda. Sono in particolare i ragazzi più giovani, con poche esperienze di vita, segnati dall'esempio familiare ancora caratterizzato da diverse concezioni religiose.

Negativo perché: (risposte date da dai ragazzi dai 21 ai 35 anni)

10% negativo perché quest'evoluzione mette l'uomo nella condizione di fare lo sciupa femmine ci si espone più alla società e sono più a rischio perché sono il sesso più debole e sono più esposte.

Questa è l'unica risposta negativa data dai ragazzi dai 21 ai 35 anni. Forse è stato il più coraggioso nell'affermare praticamente che il maschilismo non è ancora morto.

21. Come uomo si sente disorientato di fronte alla maggiore autonomia femminile?

Età	Sì	NO	UN PO'	NON SO	Non risp.
15-20	3	19	5	5	1
21- 35	3	27	7	1	
Totale	6	46	12	6	1
Percent.	8%	65%	17%	8.5%	1.5%

Vediamo che la maggioranza dei ragazzi non è molto disorientata dai cambiamenti avvenuti nei rapporti fra uomo e donna. E' alto il numero di coloro che non accettano completamente questa nuova situazione e non sono pochi quelli che non rispondono.

21 bis. Se sì e un po' perché? (risposte date da ragazzi dai 15 ai 20 anni)

Hanno troppa libertà; Non ci sono abituato, ma è positivo; Probabilmente per paura di perdere autorità e lavoro; Le ragazze si rovinano, le donne si lasciano andare di più sono meno controllate dai genitori; Relativamente alla sessualità c'è mancanza di morale in generale perché prima la moglie era controllata dall'uomo , adesso è fuori controllo; E' strano vedere le donne che si comportano con autorità perché l'uomo non ci capisce più niente.

Libertà, mancanza di controllo, immoralità sessuale sono le preoccupazioni dei giovanissimi nostri intervistati. Hanno pochissima fiducia sulla capacità di libertà di scelta da parte femminile.

21 bis. Se sì e un po' perché? (risposte date da dai ragazzi dai 21 ai 35 anni)

Sono diventate come i maschi mentre dovrebbero essere più ritirate, molte ti si buttano addosso e sono scoperte; Non lo so; Molti settori lavorativi sono riservati a ragazze di bella presenza, perché se la mia ragazza è meno libera mi sento più tranquillo (pericolo di tradimento); Sono aggressive; Come ogni autonomia va saputa gestire; Per paura di perdere la persona che ami, dipende dal rapporto individuale; Ho meno il controllo della situazione.

La questione del controllo del corpo femminile esce chiaramente da queste risposte. Anche i ragazzi più adulti temono il tradimento, l'abbandono, l'aggressività. Hanno, anche se in modo non esplicito, il terrore della solitudine e dell'abbandono.

22. Molte donne e molti uomini ci hanno detto che è aumentata l'aggressività maschile . E' d'accordo con questa affermazione ?

Età	Sì	NO	NON SO
15-20	18	5	10
21- 35	20	10	8
Totale	38	15	18
Percent.	53%	21%	26%

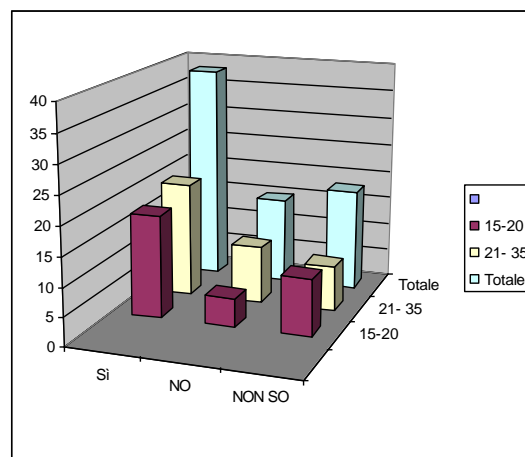


Grafico domanda n. 22

Le risposte a questa domanda sono molto significative. I ragazzi delle due classi di età esaminate ammettono che l'aggressività è aumentata, ma molti non sanno o non sanno rispondere a questa domanda. Esamineremo con più profondità queste risposte nelle conclusioni.

23. Se sì , per quale motivo secondo Lei è aumentata? (risposte date da dai ragazzi dai 15 ai 20 anni)

Perché l'uomo ha paura della maggiore autonomia della donna; Non so; E' aumentata per tutti, ma è più palese quella maschile; Non lo so; Non saprei; Non saprei; Gli uomini si sentono più forti; Le donne hanno più libertà e gli uomini non ci sono abituati, poi le donne si vestono come vogliono; C'è gente che sta male sono senza famiglia e non sanno controllarsi; L'uomo è più forte , ha un'altra mentalità; insoddisfazione, il padre che sta male, problemi familiari, difficoltà a trovare lavoro; Anche le donne sono cambiate; perché vogliono fare l'amore e basta; Certe donne tradiscono gli uomini, ci sono troppo tradimenti , un uomo tradito diventa più nervoso.

La paura, il confronto paritetico con le donne, la scelta autonoma delle donne pare quasi una concezione fuori dalla loro portata e quindi attraverso queste motivazioni giustificano e di fatto approvano l'aumento dell'aggressività maschile.

23. Se sì , per quale motivo secondo Lei è aumentata? (risposte date da dai ragazzi dai 21 ai 35 anni)

Questo secondo me è aumentato con l'aumentare dell'avvento di nuove religioni in uno stesso contesto sociale; C'è poca educazione fin da piccoli; Il contesto in cui viviamo che porta anche alla diminuzione della capacità di verbalizzare e la forza è vista come un valore; Per paura di perdere la presunta superiorità che negli scorsi anni ha caratterizzato il genere maschile; C'è troppo stress e si sfoga con le donne perché non ci possono essere ripercussioni; L'uomo non è assolutamente pronto all'emancipazione femminile; Torna a prendere importanza la parte "rettiliana " del cervello umano; Conseguenza della crescente autonomia delle donne non accettata; Le donne ci fanno vedere le cose in modo sempre più libero; Aumenta l'economia, la vita cambia velocemente; C'è troppa mafia, pochi soldi , per guadagnare si fa di tutto; Sempre per gelosia; Non solo colpa della donna cambiamento rispetto atteggiamento autorevole dell'uomo; Lavoro , vita , stress; E' quello che viene rappresentato; C'è bisogno di altro esempio, negli USA ci sono dei macchinari che usandoli arriva la polizia; Risponde no, ma ammette che 'è molto più allarme sociale.

E aumentata l'aggressività maschile, perché l'uomo si sente sopraffatto dalle donne e le donne ne approfittano; Prima non ne avevano bisogno, nessuno li

metteva in discussione; Il dominio maschile è messo in discussione e i rapporti personali sono saltati e iniziano con un esercizio quotidiano delle donne; Le donne vogliono più libertà; Stimoli recepiti in modo differente che si manifesta in un senso non unico; Il fattore della crisi economica e sociale colpisce uomini e donne, ma le donne sono quelle che la subiscono perché gli uomini rispondono solo con la violenza.;

I ragazzi più adulti tendono a giustificare l'aumento della loro aggressività a questioni sociali ed economiche che hanno trasformato la nostra società. Lo stress, il malessere, il disagio di vivere in una comunità multiculturale sono i motivi per cui un uomo perde il proprio equilibrio e a farne le spese è naturalmente il sesso debole, cioè le donne.

24. Le ronde civili, non militarizzate , possono essere un aiuto alla sicurezza femminile?

Età	Sì	NO	NON SO	NO RISP
15-20	13	16	2	2
21- 35	16	22		
Totale	29	38	2	2
Percent.	41%	53%	3%	3%

Sì perché: (risposte date da dai ragazzi dai 15 ai 20 anni)

In qualche modo aiutano; Maggior sicurezza; Le donne acquisterebbero più sicurezza; Darebbero più sicurezza; Se una donna viene aggredita sicuramente le ronde possono tornare utili; Sì perché di fatto la presenza di ronde rende più difficile l'aggreddire una donna; Possono evitare violenze commesse in luoghi pubblici; Sì, è un deterrente maggiore; Sì se c'è bisogno danno una mano; Si sentono più sicure; Sì perché possono intervenire; Maggiore controllo e sicurezza; Se un maschio infastidisce è giusto che la donna chiami aiuto; Sì perché sì; Le donne la sera sono più tutelate.

Molti dei giovani ragazzi non hanno risposto a questa domanda perché pochi di loro conoscevano l'esistenza della proposta e la pratica delle "ronde. I pochi che hanno

risposto lo hanno fatto più partendo dal loro buon senso che da una effettiva conoscenza della questione

Sì perché : (risposte date da dai ragazzi dai 21 ai 35 anni)

Molti stupratori verrebbero messi in galera; La strada è più sotto controllo; C'è più sicurezza; In teoria fanno sì che ci sia più controllo in zone sensibili anche se questo sarebbe compito delle forze dell'ordine; E' un'ulteriore aiuto per la loro sicurezza; Danno sicurezza e protezione dove si può: è indirettamente un presidio che ha efficacia deterrente; Regolarizzano la situazione e aiutano in caso di bisogno; Penso che c'è troppa gente che si fa i fatti suoi e non va a dire nulla; Non avere più paura di girare per strada; Possono evitare maggiore pericolo, ma possono essere non competenti; Sì: in quartieri poco illuminati; Sì sono dirimenti, anche se non possono fare molto; Un occhio in più è utile dalle donne in generale, anche se è limitato;

Sì perché un occhio in più fa sempre bene; Forse un aiuto alle forze dell'ordine quindi una maggiore vigilanza potrebbe essere utile, ma non sufficiente.

I più adulti, al contrario hanno maggiore conoscenza del fenomeno, ne sono consapevoli, e spesso ammettono che si vive in una situazione di poca sicurezza e quindi un ulteriore controllo serve ad evitare i pericoli. E' evidente che la città, in particolare la notte o in zone poco frequentate è vuota, poco illuminata, quindi pericolosa. Sono abbastanza adulti da considerare anche il fatto che la realtà delle ronde serve tecnicamente poco, ma psicologicamente costituisce un deterrente.

No Perché (risposte date da ragazzi dai 15 ai 20 anni)

A mio parere sono inutili; Non servono a nulla; Non hanno nessuna forma di potere militare; Non servono a niente, sono inutili fascisti; Perché si fanno i cazzi loro; Servono solo a fare aumentare la paura e la tensione (in teoria potrebbero servire);

No perché non so; Io non sono in grado di giudicare; No le donne devono uscire sicure; Io accompagno mia sorella, non che debba intervenire un estraneo; No è meglio parlare; Oggi come oggi non c'è fiducia in nessuno, non c'è fiducia nell'amico quindi è difficile avere fiducia in un estraneo; E' sempre un comportamento violento e potrebbero andarci di mezzo innocenti.

La sicurezza delle femmine dovrebbe partire dai maschi, dalle loro teste;

Anche in questo caso, i giovani ragazzi ne parlano più per ciò che hanno sentito parlare, oppure si assumono essi stessi la responsabilità del “controllo”: meglio il padre o il fratello che accompagnano la figlia o la sorella piuttosto che un estraneo.

No Perché (risposte date da ragazzi dai 21 ai 35 anni)

Non servono; Non servono a un cazzo; Non è solo una questione di territorio, la violenza è ovunque; Rifiuto le ronde comunque, ci sono modi più validi riproduce un modo violento più che produrre una modalità di farsi giustizia da solo; Non sono di nessun aiuto; Se uno è furbo non va nelle zone pericolose della città; Meglio potenziare le autorità; Secondo me solo gran problemi, non servono; Si crea ancora più tensione ed è più propaganda politica che non una vera prevenzione; Non hanno nessuna esperienza sono organi di controllo che non servono perché non hanno strumenti credo di più nelle forze dell'ordine; Non hanno la capacità o la possibilità di dare sostegno alla donna; C'è bisogno di altro; Tutti devono intervenire non solo le ronde; La sicurezza dipende dalla presa di coscienza femminile e maschile, no alla ronda nera sì alla ronda rosa; Le trovo controproducenti e fasciste; La libertà della donna deve essere garantita attraverso altri meccanismi; Meglio affidarsi alle istituzioni preposte; Credono di essere la legge e invece non lo sono; Non sono affatto d'accordo con le ronde di nessun tipo; Nel sud le ronde sono in mano alla mafia; Non sono d'accordo perché fanno solo quelle a sfondo razziale , è incivile non c'è bisogno delle ronde perché tutta la comunità dovrebbe intervenire e comunque la polizia non interverrebbe mai.

I ragazzi dai 21 ai 35 anni rispondono con maggiore consapevolezza perché sono più informati della questione e la trasformano nelle loro risposte come una questione “politica”. Hanno maggiore capacità di discernimento fra ciò che è l'ordine costituito e la gestione collettiva e non controllata di cittadini e cittadine.

DISINTEGRAZIONE DEL SE' ED EDUCAZIONE AL CONFLITTO

Di SIMONETTA BOTTI

Nello scorrere le risposte date ai questionari sottoposti agli uomini che vivono nella realtà bolognese una frase mi ha particolarmente colpito. Uno degli intervistati dice infatti: Penso che sia aumentata la sottolineatura dei media , ma penso anche siamo in una fase delirante per cui la violenza accade di più. Un altro ancora, abbozzando una ricerca delle cause più analitica risponde: l'uomo non è pronto all'emancipazione femminile, le donne si comportano in un modo che ancora l'uomo non riesce ad accettare, la crisi, la frustrazione, le dinamiche della vita sono portate all'estremo e si riversano anche nel rapporto di coppia.

Penso che semplicemente smontando queste risposte possiamo sintetizzare la riflessione che ci perviene dai questionari somministrati.

Partendo certo che il dolore e la violenza fanno notizia e che dunque mette conto considerare l'aspetto prevalente della percezione sociale indotta nell'opinione pubblica della crescente insicurezza delle persone e dei loro confini esistenziali. Ma di questo parleremo oltre.

Primo punto: la relazione di coppia , ovvero la relazione tra generi non può e non deve rendersi avulsa da un più generale ambito di relazione sociale. Ogni relazione in quanto tale rispecchia dunque lo stato della società a cui si appartiene e ne individua caratteri culturali, psicologici, economici e storici. Una società in cui persiste una crisi economica è una società di per sé più violenta. Una società che vive cambiamenti di ruolo che attengono alla vita privata e professionale degli individui è una società che certamente mette in atto forme di resistenza al cambiamento che si rivelano attraverso forme di rottura delle cosiddette normali o per meglio dire consuete forme di relazione tra le persone. Le violenze tra le persone sono in questo modo importanti campanelli di allarme della rottura della percezione di sé e dei suoi legami con il contesto di appartenenza. Ovvero nella rottura dell'integrazione del sé individuale e sociale.

Siamo in una società della disintegrazione. Dalla persona che viene scotomizzata nel corpo avvicinato per essere visitato e curato e analizzato solo nella specifica e circoscritta parte in cui si rompe. Disintegrazione dunque del sapere stesso, vittima dell'ossessione analitica occidentale.

Nella famiglia che spesso si rivela luogo della semplice giustapposizione di percorsi esistenziali paralleli dove ognuno non ha modo di raccontare all'altro il proprio esistere, né ha tempo di ascoltarlo. Il luogo di parola per eccellenza è divenuto

invece luogo del silenzio. Silenzio interno dove tra i membri il dialogo viene coperto e soffocato dal rumore assordante del quotidiano vociare di aspirapolvere, radio, televisioni, cellulari, pianti di neonati. Silenzio esterno dove il crescente isolamento della sciagurata famiglia mononucleare crea solchi angoscianti di non apertura e di non comunicazione verso reti sociali altre quali la famiglia il quartiere, la città, il vicinato... Assistiamo sempre di più ad atti di violenza, infatti, che si consumano all'interno di storie familiari di fronte alle quali tutto il contesto familiare e di vicinato si dichiara stupito: non avevamo sospettato, non potevamo prevedere...basterebbe dire non abbiamo guardato, non visto, non abbiamo ascoltato, non ci siamo interessati...

Disintegrazione dunque della società intera dove dal concetto di globalizzazione e di rete si passa al paradosso del moltiplicarsi insensato di luoghi che restano deserti proprio per effetto di saturazione delle proposte e delle sollecitazioni.

E disintegrazione della cultura stessa nella parcellizzazione dis-orientata e dis-orientante delle proposte che rendono, è vero, la possibilità di scelta anche infinita, ma che, come diceva Sartre, ci mettono di fronte all'*échec*, allo scacco del non saper scegliere. Il mondo monolitico del coro greco della tragedia che dettava, una volta per tutte, il valore della polis condiviso, lascia il posto alle urla impazzite dei salotti televisivi, a trasmissioni di dubbio gusto e di dubbia morale in cui è difficile scorgere anche un filo di riflessione sul proprio esistere.

Credo, con queste premesse che si debba impostare il discorso della violenza tra i generi come la punta dell'iceberg di un disorientamento individuale e sociale molto ampio, inteso come mancanza di orientamento, che è insieme direzione e senso.

Il senso della relazione con l'altro dovrebbe essere infatti il luogo dell'incontro con l'altro da sé, del confronto di sé, dell'ascolto, è ciò che mi permette il cambiamento. All'interno di questa direzione di senso il confronto anche duro, lo scontro, la frustrazione sono gli eventi che mi permettono di cambiare, di evolvere, di affrontare con più forza gli ostacoli che la vita mi propone. Forse proprio per questa ragione le relazioni di anni fa erano forti e durature, proprio perché impostate sulla consapevolezza del principio della prova e della sopportazione reciproca.

La relazione oggi invece ha diametralmente cambiato i suoi riferimenti: essa è relazione significativa perché mi permette di aumentare la mia autostima, mi concede un rinforzo dell'identità, un sostegno alla rappresentazione che ho di me stesso. In sostanza il focus della relazione non è centrato sul noi e tanto meno sul tu, ma soltanto sull'io.

Finché dunque una relazione mi gratifica, per così dire, in ogni senso materiale e psicologico, essa ha diritto di vita...nel momento in cui le cose cambiano essa deve..morire.

Spesso, infatti, nelle violenze intra domestiche, che come sappiamo, sono assolutamente prevalenti rispetto a quelle extra domestiche, l'evento violento esplose nel momento in cui si rompe il meccanismo di rinforzo identitario che reciprocamente teneva legati i due interlocutori. Io non ti voglio più, non ti amo più, non mi interessi più...equivale allora non ad un semplice evento che sarebbe normale, e aggiungo io naturale, nell'evoluzione dei percorsi di vita, ma ad una vera e propria ferita narcisistica che uccide l'identità stessa della persona che riceve il rifiuto.

L'altro non ha nella relazione nessun altro diritto di esistere se non in funzione del mio personale obiettivo di autocompiacimento e di autostima, pertanto può e deve essere punito o allontanato o nei casi estremi soppresso perché il suo stesso esistere mi riporta alla mente la ferita narcisistica che è per me intollerabile. Vedere l'altro, parlargli, gestire un conflitto mi richiederebbe lo sforzo enorme di fare i conti con la mia frustrazione.

Ecco un altro elemento interessante. La crescita identitaria viene fondata da alcuni anni a questa parte sulla categoria del vincente sempre e ad ogni costo, è chiaro dunque che ogni categoria negativa, quale il lutto, la perdita. La frustrazione stanno subendo un colossale processo di negazione e rimozione sociale (che agisce in primis a livello di modelli culturali dominanti). Invecchiare, perdere il lavoro, dover cambiare casa o città, dover fare i conti con figli non sempre campioni o potenziali star dello spettacolo rende ad alcune persone la frustrazione estremamente devastante. Essa non si iscrive, infatti, nel percorso biografico come una prova esistenziale, un evento fortificante, un dono, un fatto da cui trarre spunti di crescita e significati di cambiamento del sé, ma viene decodificato come una sconfitta tout court della persona tutta, della sua vita delle sue scelte, una squalifica del destino, una punizione del karma.

La dis-abitudine all'educazione alla frustrazione e alla perdita priva cioè l'individuo delle chiavi di accesso per leggere e affrontare l'evento frustrante o la perdita. Eventi che innescano un senso di minaccia al proprio equilibrio e al proprio sé e che devono necessariamente essere vissuti e affrontati con le giuste categorie di gestione.

Il conflitto che nasce dal confrontarsi con un punto di vista diverso, specialmente se il punto di vista è con il mio io percepito dall'altro, mette così in moto comportamenti di esitamento. Essi possono però anche dare atto a comportamenti di violenta reazione per sradicare in modo definitivo la fonte di quel punto di vista che sta gettando bagliori sinistri sulla mia autostima e che mi sta rimandando parti di me che non voglio vedere e che preferisco rimuovere o negare.

L'identità dell'individuo della post-modernità, quella che Bauman definisce *identità biodegradabile*, è fatta per essere modificata, elaborata, costruita e ricostruita nei

contesti, nel tempo, nella varietà delle relazioni che, sempre meno stabili e durature, chiedono all'individuo di evitare ogni impegno, ogni fissazione, di modificare flessibilmente gli aspetti e i valori che orientano i suoi comportamenti e i suoi contatti col mondo. Non a caso egli definisce *“società dell'incertezza”* (intitolando così il suo testo) questa forma di disordine mondiale che rende ciascun individuo responsabile della propria auto-formazione, in continuo divenire, sulla base dei dettami della società dei consumi.

E' certamente sbagliato, infatti, pensare che il fenomeno globalizzazione con tutto il seguito di trasformazioni in atto, riguardi solo i grandi sistemi come quello economico/produttivo, poiché essa tocca anche, e in maniera incisiva, gli aspetti più intimi della nostra personalità e della nostra vita privata. Istituzioni fondamentali come quelle del matrimonio o della famiglia sono attraversate da una rivoluzione globale che ne modifica sostanzialmente le caratteristiche tradizionali, trasformando radicalmente i legami tra le persone, tra uomo e donna, tra genitori e figli.

Nell'analisi sociologica sugli effetti della globalizzazione Giddens¹ (il quale sottolinea come questi investano tanto gli aspetti macro della società quanto quelli micro, di ogni singolo individuo) inserisce la famiglia tra quelle istituzioni che in tutti i paesi, anche se in maniera non omogenea, hanno subito radicali cambiamenti e abbandonato quei tratti tradizionali tipici delle culture non- moderne.

“..ovunque volgiamo lo sguardo vediamo istituzioni che sembrano le stesse di sempre, che portano gli stessi nomi, ma che al loro interno stanno diventando qualcosa di completamente diverso. Continuiamo così a parlare di nazione, famiglia, lavoro, tradizione, natura, come se fossero uguali a ciò che erano in passato, anche se non lo sono più: rimane l'involucro esteriore, ma dentro sono mutati, non solo negli Stati Uniti, in Inghilterra, Francia, ma pressoché ovunque.”²

Ora, quello che qui occorre sottolineare, è l'inadeguatezza di tutte le istituzioni sociali sia a livello macro che a livello micro di fronte ai compiti richiesti e alle problematiche emergenti dal quadro di questa *“società globale cosmopolita”*, così come Giddens la definisce.

Nelle attuali società occidentali, uno degli elementi chiave nella definizione del grado di qualità della vita è dato, insieme alla salute e alla cura di sé, dalle buone relazioni con gli altri.³ Queste, infatti, in qualche modo, accompagnano la formazione/trasformazione dell'identità di ciascun individuo nel corso della vita e

¹ Cfr. A. Giddens, *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*, trad. it., Il Mulino, Bologna, 2000.

²

³ Cfr. M. Morelli, S. Parisotto, *La comunicazione interpersonale*, Edizioni ETS, Pisa, 2007, pp.231-234

determinano il grado di soddisfazione e di benessere percepito alla base del nostro vivere sociale, tanto nella vita privata (affetti, famiglia, amicizie..) quanto in quella lavorativa, influenzandosi reciprocamente.

Se in passato *“i rapporti sociali non venivano liberamente costituiti dalle parti, ma erano predefiniti da norme gerarchiche rigide, imposte dall’alto”*, nelle attuali società democratiche, in seguito alle grandi trasformazioni epocali, gli individui hanno potuto sicuramente stabilire rapporti umani più liberi e più gratificanti, ma allo stesso tempo questi cambiamenti hanno portato grande disorientamento innescando un processo di dissoluzione delle identità individuali e collettive, che sta alla base del disastro sociale che stiamo vivendo. Infatti, come riportano Morelli e Parisotto

*“sono aumentati i conflitti, le separazioni, le controversie e la famiglia è in discussione come realtà sociale; crescono la solitudine e l’individualismo, mentre il rapporto tra cittadini e istituzioni è sempre più improntato troppo spesso sulla sfiducia, cosicché l’ordine sociale ne risente sotto molti aspetti”*⁴

Il tema della costruzione dell’identità richiama necessariamente quello della relazione, o meglio quello della “rete di relazioni” che il soggetto costruisce nel corso della sua esistenza e che oggi, nell’era della globalizzazione, si presenta più che mai ampliata, mutevole e diversificata. Nelle società odierne, così dense di complessità etniche e sociali, di disparità di diritti e doveri, nonché di possibilità di accesso alle risorse, questo flusso di relazioni porta l’individuo ad incontrarsi/scontrarsi quotidianamente con la diversità, generando in non poche occasioni conflitti violenti e divaricazioni molto profonde; ciascuno di noi, infatti, può ritenersi portatore di differenze che incontrandosi innescano processi cognitivi ed emozionali ambivalenti, tanto nel proprio vissuto interiore quanto nel tessuto stesso dei rapporti sociali, così come ci indica Remotti *“le ragioni dell’identità e quelle dell’alterità sono conflittuali e nello stesso tempo si richiamano”*.⁵

La riflessione pedagogica e sociale dell’età contemporanea pone sempre più attenzione alla dimensione relazionale e alle questioni legate all’appartenenza ai gruppi sociali, in quanto facenti parte di quel processo di costruzione della personalità attraverso il quale gli individui trovano conferma e sostegno a determinate opinioni relative alla correttezza del comportamento (teoria del confronto sociale di Festinger), pertanto si crea un profondo legame con il sistema di aspettative reciproco sulla base del quale ciascun individuo struttura la realtà e organizza la propria conoscenza.

⁵ F. Remotti, *Contro l’identità*, Editori Laterza, Bari, 2003, p. 66.

Parlando di dinamiche gruppali non si può non fare riferimento agli studi di Henri Tajfel⁶ sui processi di categorizzazione degli individui nelle relazioni interpersonali che hanno condotto alla formulazione del noto paradigma del «*gruppo minimo*»: la sola suddivisione degli individui in gruppi orienta la loro percezione in modo selettivo, ovvero minimizzando le differenze interne ed accentuando quelle esterne al proprio gruppo.

Ne riportano adeguatamente Arielli e Scotto le conseguenze: *“La conclusione generale di questi fenomeni è che presupporre un motivo reale per il sorgere della contrapposizione tra due gruppi – così come tra due individui- non è una condizione necessaria. Un criterio causale, arbitrario, può essere sufficiente per creare la divisione tra ‘Noi’ e ‘Loro’. Una volta creata questa distinzione, il comportamento orientato al favoritismo verso i membri del proprio gruppo e alla competizione verso il gruppo esterno non fa altro che rafforzare la divisione e confermarne la validità”*⁷

Questa reciproca distorsione della percezione delle informazioni circa i membri appartenenti ai gruppi esterni e conseguente asimmetria nella valutazione degli atteggiamenti e dei comportamenti esplicitati dalle parti, facilita la formazione della cosiddetta *“immagine del nemico”*: la rappresentazione del gruppo contrapposto si carica sempre più di aspetti negativi e, mano a mano che si sviluppa il conflitto, questa immagine del nemico viene gradualmente interiorizzata fino a diventare parte della cultura del gruppo. Secondo questa prospettiva la conflittualità non è necessariamente imputabile ad uno scontro con un determinato agente, ma può anche essere radicata nella *“mente”* di un gruppo, nella sua cultura, conseguentemente alla permanenza nel tempo di tale rappresentazione del nemico quale *“agente del male”* per eccellenza. Ciò vale anche per le identità etniche, che *“funzionano spesso come linee di separazione*

*(...): non hanno bisogno di motivi profondi, se non il fatto che la separazione esiste storicamente, è radicata nella tradizione. (...) Una semplice divisione dovuta a motivi geografici, socioeconomici o linguistici è sufficiente per avviare un processo di separazione destinato a diventare profondo e apparentemente incolmabile”*⁸

Ci sono profondi meccanismi psicologici che sottendono al bisogno di immagini del nemico, delle quali spesso le persone rimangono vittime poiché la loro produzione viene sfruttata a scopi propagandistici dai mezzi di comunicazione di massa per alimentare processi di odio collettivo e demonizzazioni di gruppi sociali, politici,

⁶ Per un approfondimento delle ricerche e delle teorie sulla stereotipizzazione cfr. H. Tajfel, *Gruppi umani e categorie sociali*, trad. it., Il Mulino, Bologna, 1985.

⁷ E. Arielli, G. Scotto, op. cit., p. 28.

⁸ E. Arielli, G. Scotto, op. cit., p. 154.

etnici, religiosi ecc; *“la creazione di un’immagine del nemico può servire da obiettivo contro cui scaricare le frustrazioni di una società, e creare così un senso di unità maggiore, quando soprattutto se ne sente il forte bisogno”*⁹

La propria identità spesso ha bisogno per rimanere costituita e non disintegrata di definire l’immagine del nemico, dell’altro da sé come elemento di conferma della propria esistenza.

LA MANCANZA DEL CONFINE COME SENSO DELLA PAURA DELL’ALTRO

Sempre in riferimento ai bisogni fondamentali sopra citati, ed in particolare in merito al bisogno di sicurezza, possiamo richiamare il tema del *confine*, in quanto esso rappresenta un elemento fondamentale per rafforzare i sensi di appartenenza/estraneità, che oggi pare venire meno e creare non poco disorientamento; infatti *“quanto più i confini diventano fluidi ed evanescenti tanto più il loro tracciato incerto incide sull’identità, sull’idea che ognuno ha di sé, e quindi dell’altro, e sulla consapevolezza del dove ci si trova”*.¹⁰

La mancanza e l’instabilità dei confini proprie dei nostri tempi

Ugo Morelli, esprime efficacemente questo aspetto della nostra vita societaria: *“non di eccesso di conflitti, ma di difficoltà di accesso al conflitto e alla sua efficace elaborazione soffre, perciò la società attuale. Nella maggior parte dei casi sostiamo nella ricerca di condizioni pacifiche o di accordo con chi la pensa come noi; o neghiamo in modo antagonistico chi è diverso da noi. Con maggiore difficoltà accogliamo il conflitto come opportunità di incontro e dialogo e quasi sempre lo neghiamo o evitiamo”*¹¹

Il timore di esporci con tutte le fragilità che sono proprie dei rapporti autentici ed emotivamente vissuti, conduce spesso ad evitare il confronto diretto con tali situazioni, orientando pertanto il nostro comportamento verso pratiche di rassicurazione e ri-stabilizzazione del precedente equilibrio; tale procedimento, che inconsapevolmente mettiamo in atto per rispondere al timore dell’abbandono, insito in noi fin dalla primissima infanzia, consente di evitare l’esposizione al giudizio dell’altro, salvaguardando il rapporto e la nostra emotività allo stesso tempo. Questi atteggiamenti contribuiscono a creare delle modalità comunicative formali, superficiali, funzionali all’oscurazione del conflitto e delle più profonde divergenze che minacciano la stabilità dei rapporti umani. Vista in questi termini, la rappresentazione cognitiva che gli individui si creano dello “scontro” con l’altro è da considerarsi nociva alla salute del rapporto umano, tanto da non lasciare

⁹ Ibidem, p.102

¹⁰

¹¹ U. Morelli, *Conflitto. Identità, interessi, culture*, op. cit., p. 10.

intravedere altre possibilità di evoluzione e di ripensamento sul piano comunicativo relazionale.

“L’altro è sempre, contemporaneamente, il nostro vincolo e la nostra possibilità. (...) L’alterità non solo contingente e affine, ma radicale e difforme, sollecita paure e richiede una ridefinizione profonda dei modi di costruire l’identificazione e l’identità”.

A partire da queste parole di Morelli, occorre pensare all’elaborazione del conflitto come processo consapevole che, attraverso la relazione, si sottrae al puro determinismo causalistico, per iscriversi in un più ampio progetto di gestione creativa delle situazioni conflittuali, da trasformare in occasioni di crescita e di sviluppo per l’individuo e la collettività. Questo approccio trasformativo si basa sull’assunto fondamentale che il conflitto possa produrre energia positiva da utilizzare per un cambiamento costruttivo, anziché procedere con il suo potere distruttivo, che mantenga le strutture sociali dinamiche e sensibili alle necessità umane, così da sviluppare modalità non-violente di relazione, nelle varie dimensioni dell’esistenza: relazioni sociali, affettive, relazionali, intime...

Il confine disintegrato è dunque un limite che non riusciamo più ad avvertire, a riconoscere e che in quanto non posizionato avvertiamo in ogni evento del nostro quotidiano anche dentro le mura domestiche. E dentro questo stesso contesto di vita avvertiamo la presenza del nemico contro il quale sempre più frequenti sono i comportamenti aggressivi e violenti.

Occorre a livello sociale mettere in atto un profondo atto di riflessione su questi cambiamenti nelle relazioni sociali che permettano di rifondare i caratteri pedagogici della costruzione dei legami tra persone.

La sfida appare quella della nuova educazione all’accoglienza dell’altro anche quando esso non rispecchia e non rimanda l’immagine del mio stesso essere.

COMMENTI E CONCLUSIONI

Alcune osservazioni che qui riportiamo sono state accennate a commento delle singole domande. Riprendiamo qui le riflessioni più interessanti che sono scaturite dalla ricerca. Come abbiamo scritto, l'indagine è partita con lo scopo di intervistare il mondo maschile giovanile di un quartiere rispetto alla percezione, l'immaginario, la pratica e la consapevolezza sulle relazioni e sulla violenza di genere. Il fine della ricerca è soprattutto quella di riuscire ad individuare misure efficaci suggerite dall'esperienza ben più seriamente strutturata in altri Paesi europei che partono appunto da un piano di acculturamento e sensibilizzazione fin dalla prima infanzia per il cambiamento delle relazioni, in ogni contesto del vivere associato. In concreto, sull'esempio di ciò che si fa in altri Paesi, pensiamo si debba promuovere un piano nazionale di sensibilizzazione e prevenzione della violenza di genere, incentrato su specifiche iniziative, tra cui qui citiamo un programma di educazione/formazione sull'esercizio di diritti e obblighi uguali fra maschi e femmine nell'ambito sia privato che pubblico; il lancio di campagne pubbliche di sensibilizzazione contro gli stereotipi dei ruoli familiari femminili; la promozione di azioni positive per l'eguaglianza di genere in tutti i campi del vivere associato (politico, economico, culturale). Pensiamo che tale compito spetti alle istituzioni pubbliche preposte a tale scopo, in collaborazione con cittadine/i native/i e migranti e che la nostra indagine debba servire a fornire indicazioni su tali scelte.

Come abbiamo rilevato nelle singole risposte degli intervistati, abbiamo notato differenze, soprattutto sulla fascia di età che va dai 15 ai 20, fra ragazzi giovani che frequentano luoghi e centri di aggregazione giovanile preposti dal Quartiere e che molto spesso provengono da culture diverse. Per la loro giovane età hanno meno pratica relazionale con le giovani donne -mi riferisco in particolar modo alla fascia che raccoglie ragazzi di religione musulmana- mentre maggiore consapevolezza e pratica di relazione amorosa è più accentuata nei ragazzi che appartengono alla cultura rom, già emancipati con una concezione rispetto la figura femminile alla quale riconoscono maggiore libertà di movimento, ma una scarsa capacità di autodeterminazione. In sostanza, pur da culture differenti fra loro, il controllo, l'esercizio del potere, pur con modalità differenti, è esercitato dal maschile sulle donne.

Altro discorso occorre fare per i giovani più adulti, quelli appartenenti alla classe di età dai 21 ai 35 anni. Naturalmente ci troviamo a scambiare giudizi con uomini più consapevoli e con maggiore esperienza. Nelle risposte che noi riteniamo positive, l'elemento rilevante è la constatazione di una maggior acquisizione di diritti da parte

delle donne nel nostro paese. Insomma, esistono nuove leggi che le favoriscono, quindi ci si deve adeguare. Noi sappiamo molto bene che tutti i movimenti delle donne negli ultimi 40 anni, hanno certamente lottato per i diritti, ma sappiamo altrettanto chiaramente che *la rivoluzione femminista è stata la pratica di libertà di parola e di coscienza, ed è questo concetto che fa ancora scandalo, questo è lo scandalo del femminismo.*

Dalle risposte dei più adulti comprendiamo che, i più emancipati hanno imparato ad accettare una pratica di diritti femminili, ma il contesto sociale è ancora legato alla pratica del controllo sul corpo delle donne e sul suo comportamento e, di fatto, non accettano la perdita di potere maschile sulle donne. Gli accadimenti pubblici avvenuti nel nostro paese mentre era in atto la nostra ricerca, al di là del gossip che non ha importanza in questo caso, dimostra proprio questa situazione. Infatti, abbiamo assistito a diverse modalità pubbliche di violenza alle donne, e quando queste hanno preso parola, nessun uomo, salvo casi rarissimi, ha riconosciuto che la miseria proveniva dal loro sesso e non da quello femminile. Sappiamo, lo abbiamo già scritto, che a prendere parola sono state le donne implicate a vari livelli sullo scambio sesso e denaro, sesso, mercificazione e potere economico e hanno parlato e svelato ciò che stava accadendo. Nessun maschio, né pubblico né privato ha riconosciuto nelle loro testimonianze *uno specchio di miseria maschile.*

Le questioni da esaminare sarebbero moltissime, e noi non ci possiamo soffermare in questa sede a produrre nuove riflessioni. Vogliamo ricordare che alla domanda n. 18 del questionario, il numero degli uomini che dichiarano di provare vergogna per la violenza di genere è molto alto. Si tratta di una “vergogna” individuale. Ciò che gli ultimi studi mettono in evidenza, è che solo una manifestazione di consapevolezza collettiva di condanna alla violenza di genere costituisce un forte deterrente a questo comportamento maschile, quindi un vero allontanamento di una modalità di relazione dannosa. Ci auguriamo che questa breve ricerca serva come strumento al fine di sensibilizzare l’opinione pubblica, ancora una volta, perché ce n’è ancora bisogno, che, anche da questa ricerca abbiamo rilevato che la violenza alle donne appare nell’immaginario maschile come una difficile realtà da affrontare, gli uomini se ne tirano fuori, sono ancora le donne che devono garantire l’equilibrio. Mentre noi siamo sicure, e la ricerca lo dimostra, che la violenza maschile è questione che riguarda gli uomini, ed è da loro che si aspetta una risposta e una presa di coscienza, per non rimanere arroccati su ciò che noi chiamiamo *“miseria del maschile”*. Non è questione di poco conto, ne va della nostra democrazia, della nostra libertà di donne e uomini, della ricostruzione di una società a misura di civiltà.

Bibliografia:

“Sesso e politica nel post-patriarcato” Maria Luisa Boccia, Ida Dominijanni, Tamar Pitch, Bianca Pomeranzi, Grazia Zuffa, Roma, 20/9/2009

Galimberti U. *L'ospite inquietante – Il nichilismo e i giovani*. Serie Bianca Feltrinelli, Milano, 2007

Melandri L., Ciccone S. *Il legame insospettabile tra amore e violenza*, Provincia di Grosseto-Assessorato Pari Opportunità, 2800

Paolozzi L., Leiss A. *La paura degli uomini – Maschi e femmine nella crisi della politica*, Il Saggiatore SPA, Milano, 2009-12-17

Welzwr-Lang D. *Maschi ed altri maschi, Gli uomini e la sessualità*, Einaudi, Torino, 2006

Intervista aperta fatta a Marino Buzzi da Maria Grazia Negrini.

A cura di:

Simonetta Botti

Maria Grazia Negrini

Marina Sammarchi

AUTRICI

Simonetta Botti nata a Salsomaggiore Terme (PR), vive ad Altedo (BO), pedagogista, formatrice, esperta di tematiche ella comunicazione in situazioni di disagi, di gestione dei conflitti nei gruppi di lavoro, ai autoformazione rispetto all'integrazione di fasce deboli di popolazione e del pregiudizio. Docente a contratto presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Bologna nella cattedra di Educazione degli Adulti.

Dal 2006 fa parte dell'Associazione Tavola delle donne sulla violenza e sulla sicurezza della città come esperta di progetti volti alla prevenzione della discriminazione e la violenza in genere.

Maria Grazia Negrini nata a Bologna, insegnante di Diritto ed Economia nelle scuole superiori, dal 1972 al 1983, dal 1983 responsabile per il Comune di Bologna del Centro di Documentazione Ricerca ed Iniziativa delle donne. Fonda, assieme al Gruppo di lavoro sulla violenza alle donne la prima casa di accoglienza per donne maltrattate ed i loro bambini in Italia nel 1990. Si occupa di problemi sociali, prostituzione, violenza alle donne. Svolge lavoro "politico sociale" sul territorio. Dal 2006 è Presidente della Tavola delle donne sulla violenza e sulla sicurezza nella città.

Marina Sammarchi è nata e vive Bologna, ha una formazione tecnica linguistica e ha lavorato molti anni nell'ambito delle industrie bolognesi nel settore del commercio estero.

Si è contemporaneamente dedicata allo studio delle arti che tuttora segue e pratica dedicandosi principalmente alla scultura.

In passato, ha prestato opera di volontariato nel commercio equo-solidale.

E' entrata attivamente a far parte della Tavola delle Donne dall'Ottobre 2008.

Bologna, dicembre 2009

